

Vittorio V. Alberti

## ANNIVERSARIO dello sterminio

Intervista a padre Mikael Mouradian rettore del Pontificio collegio armeno: la storiografia ha cancellato quella pagina tragica, non riconosciuti i nostri diritti

«Non siamo contrari all'ingresso della Turchia nella Ue ma non può entrare in Europa senza fare i conti con il suo passato»

**Padre Mikael Mouradian (rettore del Pontificio collegio armeno, ndr), quest'anno ricorre il 90° anniversario del genocidio del popolo armeno, il Metz Yeghèrn, il Grande Male. Fu un vero e proprio genocidio? Sappiamo, infatti, che molti contestano l'utilizzo di questo termine.**

«Non si può dire che non sia stato un genocidio perché, se prendiamo la definizione Onu di genocidio, vediamo chiaramente che di genocidio si tratta quando c'è la decisione di sterminare tutto un popolo cancellandone la storia, la memoria, la presenza fisica. I turchi, allora, dissero: "lascieremo soltanto un armeno, un esemplare in un museo". I Giovani Turchi il 24 aprile 1915 hanno massacrato a Istanbul circa 800 personalità armenie di spicco. Tra di loro c'erano i vescovi, i prelati, gli scrittori, i deputati. Fu il loro primo colpo. Come dice Gesù nel Vangelo "per massacrare le pecore, dai il primo colpo al pastore". È quello che hanno fatto con gli armeni nel 1915. Penso che non si possa usare un'altra parola per spiegare ciò che è avvenuto nel 1915».

**Quali sono le ragioni politiche del mancato riconoscimento del genocidio?**

«È stato il primo genocidio del XX secolo anche se non è stato riconosciuto per lunghissimi anni dalla comunità internazionale, e purtroppo ancora adesso continua questa negazione. Ricordo benissimo ciò che mi raccontavano i miei genitori e mio nonno: quando gli armeni sono giunti a Parigi nel 1920, Clemenceau disse: "ancora una volta questi scheletri". Per ragioni politiche internazionali non è stato riconosciuta l'idea del genocidio armeno perché poteva creare attriti con il governo turco».

**Fu solo la rivista dei gesuiti, La Civiltà Cattolica, a denunciare all'epoca l'eccezione?**

«Non solo, anche se la Civiltà Cattolica ha avuto la maggiore risonanza. In Armenia c'erano molti missionari e diplomatici stranieri tra i quali l'ambasciatore degli Stati Uniti che sul genocidio ha scritto le sue memorie. Esistono molti documenti che provano la verità del genocidio tra i quali un telegramma che Talat, allora ministro degli interni turco, ha trasmesso al governatore di Aleppo. In esso si legge: «Il diritto degli armeni di vivere è cancellato».

**Oggi, a distanza di 90 anni, cosa rappresenta il genocidio per un armeno?**

«È una pagina della storia dell'Armenia che non è chiusa e non si chiuderà finché non avremo riconosciuti i nostri diritti su ciò che è stato. È un diritto che ci è negato e che rimane come una spada nel cuore di ogni armeno».

**Come affronta la questione la storiografia turca?**

«Gli storici turchi avanzano la tesi del trasferimento del popolo armeno. In quel periodo di guerra i turchi erano obbligati a difendere i loro confini e perciò hanno dovuto trasferire molta gente. E quando spostati una massa di gente da un posto a un altro è facile che accadano cose simili a quelle accadute agli armeni. Ma evidentemente non è una spiegazione sufficiente per giustificare uno sterminio di massa. Dicono di non aver fatto niente e che, al contrario, gli armeni hanno massacrato i turchi e agguantano che nessuno li ha obbligati a lasciare la Turchia e che se sono andati da soli (con la diaspora successiva al genocidio ndr)».

**In Turchia il genocidio ha colpito anche gli edifici, le chiese**

Si tratta anche di genocidio culturale. Chiese ed edifici storici degli armeni sono in completo degrado

# Armeni il genocidio dimenticato



In alto una manifestazione di armeni davanti al parlamento europeo per il riconoscimento del genocidio del loro popolo ad opera della Turchia; al lato alcune testimonianze fotografiche della deportazione e del genocidio degli armeni

traccia della nostra storia».

**Qual è la posizione della comunità armena sull'opportunità di ammettere l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea?**

«Gli armeni non sono a tutti i costi contro l'ingresso della Turchia in Europa. Siamo contro l'ingresso della Turchia nello stato attuale delle cose perché una nazione che non riconosce la sua storia non può costruire il suo futuro, e purtroppo la Turchia non riconosce la sua storia. Avremmo in Europa una nazione che manca di rispetto proprio alla costituzione europea».

**Pensa che la tragedia degli armeni sia stata e sia ancora oggi trascurata dalla storiografia? Nei programmi scolastici non si studia il genocidio armeno. Pensa che uno studente colleghi l'idea di genocidio allo sterminio degli armeni?**

«Dipende dalla spiegazione e dall'apertura mentale che uno studente ha nel capire che genocidio equivale a sterminio di un popolo. Se si parlasse del genocidio armeno, il processo democratico farebbe un grande passo in avanti, pure qui in Italia. Penso molto all'educazione dei giovani, che sono il futuro dell'Italia, dell'Europa, e non hanno un'apertura mentale completa sul termine genocidio che appartiene a tutti quelli che hanno subito, penso al Darfur in Africa. I giovani, gli studenti devono avere la definizione chiara e così si può capire, spiegare».

**Le arti hanno trascurato il genocidio?**

«Sì. Se prendiamo il cinema, fino a adesso i film sul genocidio sono stati realizzati da soli registi armeni. Non c'è stato un solo regista non armeno che abbia fatto un film con un vigore internazionale. Il film sul genocidio sono arrivati anche qui in Italia ma non hanno avuto una propaganda sufficiente per la loro diffusione».

**Pensa che l'ingresso in Europa per la Turchia rappresenti una sorta di "promozione morale" in grado di cancellare il passato?**

«Come armeno mi sentirei offeso nella mia propria persona umana se la Turchia entrasse nell'Unione europea senza il riconoscimento del genocidio. Sarebbe un'offesa a tutti gli armeni di tutte le nazioni. Sarebbe un mancato riconoscimento del diritto delle minoranze in Europa. Gli armeni turchi non possono oggi gridare "c'è stato un genocidio nel 1915" così come i curdi i cui diritti non sono riconosciuti da tutti. La Turchia non riconosce la sua storia, come invece ha fatto la Germania che, riconoscendo l'Olocausto, si è conquistata il diritto di andare avanti».

Finché Ankara non riconosce i diritti degli armeni, in realtà calpesta i principi della Costituzione europea

la storia

## Novant'anni fa un milione e mezzo di morti

La difficile convivenza tra turchi e armeni è assai antica: risale al 1473, quando in Armenia giunsero i Turchi osmanli al seguito di Maometto II. Tra il 1887 e il 1890, a seguito delle richieste di indipendenza dal governo ottomano, vi furono i primi moti rivoluzionari armeni, soffocati nel sangue dal sultano 'Abdul-Hamid.

Il primo sterminio per mano turca avvenne nel 1894 come prologo alla sanguinaria strage dei due anni seguenti di fronte alla quale l'Europa restò impotente a causa del mancato accordo diplomatico tra la Russia, diffidente di un'Armenia indipendente, e l'Inghilterra ansiosa di mettere in atto misure repressive ai danni dei turchi. Nel '900, con l'avvento in Turchia dei nazionalisti, i «Giovani Turchi», gli armeni subirono un ulteriore eccidio nel 1909. Nel 1915, quando l'Armenia divenne teatro di operazioni belliche durante il primo conflitto mon-

diale (i turchi erano alleati degli austro-tedeschi), si verificò il grande genocidio: lo sterminio di massa del popolo armeno, il Metz Yeghèrn (Grande Male) con un milione e mezzo di morti tra donne, uomini, vecchi, bambini, su un totale di 2 milioni di persone, deportati verso il deserto siriano di «Deir es Zor» nel nome dell'ideologia nazionalista del partito «Unione e Progresso», braccio politico dei Giovani Turchi.

Gli armeni vivevano da millenni in Anatolia orientale ed erano maggioranza etnica. Dopo il genocidio e la conseguente diaspora, sono quasi del tutto scomparsi dalla regione. Secondo i tassi medi di crescita della popolazione intorno al 1915, si calcola che se in Asia minore non vi fosse stato il genocidio, oggi vi sarebbero circa 50 milioni di armeni, mentre, nell'attuale Turchia, non sono più di 50 mila e non sono riconosciuti come armeni.

Nel 1920, l'Armenia viene proclamata repubblica sovietica e, pur comprendendo solo una piccola porzione dell'antico territorio armeno, ha ottenuto, insieme al nome, anche una certa autonomia religiosa e culturale. L'Armenia, infatti, si è vista accordata dal governo di Mosca, la libertà di riconoscere il genocidio: c'è, infatti, ancora oggi un monumento costruito in epoca sovietica, chiamato «la fortezza delle rondini» che ricorda il genocidio. Tuttavia, nel 1937, su ordine di Stalin, le parrocchie e le chiese della comunità armena cattolica sono state chiuse o distrutte e moltissimi armeni cattolici furono deportati nei gulag.

L'odierna Turchia non riconosce il nome di Armenia e la presenza di armeni in territorio turco. Dopo il genocidio ha avuto luogo una diaspora dei superstiti in tutto il mondo (oggi gli armeni nel mondo sono circa 8 milioni). I vincitori della Prima guerra mondiale, a

seguito delle atrocità commesse dai turchi, introdussero il concetto di crimini contro l'umanità, poi utilizzato al processo di Norimberga contro i criminali nazisti. Lo sterminio armeno è definito come il primo genocidio del '900 dalla Commissione Onu dei Diritti dell'Uomo del 1973.

Ultimamente molti Comuni italiani hanno dichiarato il riconoscimento del genocidio. In Francia il governo ha promulgato una legge sul genocidio armeno. Negli Usa molti Stati l'hanno riconosciuto. Nel 2000 il Parlamento italiano ha votato all'unanimità una risoluzione che, seguendo l'esempio della Francia, del Vaticano e del Parlamento europeo, riconosce lo sterminio. La Turchia ancora oggi non riconosce la veridicità di quanto avvenuto minacciando pubblicamente rappresaglie contro chiunque utilizzi il termine genocidio.

v.v.a.

### Pechino

## Arresti di vescovi e fedeli in Cina Silenzio dei media su Wojtyla

Il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Joaquín Navarro-Valls, ha dato notizia ieri di alcuni arresti di cui sono rimasti vittima vescovi e religiosi cattolici in Cina. «Giunge notizia -ha rivelato Navarro-Valls- che mercoledì 30 marzo scorso il reverendo Tommaso Zhao Kexian, della diocesi di Xuanhua, nella provincia di Hebei, è stato fermato dalla polizia mentre tornava da un funerale. Non si sa dove egli sia, né si conosce il motivo del fermo. Anche il

vescovo della medesima diocesi, Monsignor Filippo Pietro Zhao Zhendong, 85 anni, era stato arrestato il 3 gennaio di quest'anno e viene detenuto nella città di Jiangjiakou». La domenica 20 marzo inoltre, prosegue la dichiarazione del direttore della sala stampa vaticana, «le forze di sicurezza nazionale hanno portato via monsignor Giacomo Lin Xili, di 86 anni, vescovo di Wenzhou, nella provincia di Zhejiang. Non si conoscono i motivi dell'arre-

sto. Sempre nella diocesi di Wenzhou, due giorni dopo è stato similmente detenuto il signor Gao Xinyou, collaboratore nella pastorale dei laici nella zona di Longgang».

I cattolici cinesi sono circa dieci milioni, fra chiesa clandestina e chiesa ufficiale. Ma i confini tra le due chiese sono labili, poiché spiritualmente ubbidiscono tutti al papa. Una cinquantina di fedeli, silenziosi, hanno partecipato ieri alle prime ore del mattino, nella chiesa meridionale del quartiere Xuanwumen di Pechino, alla messa officiata dal prete dell'Associazione patriottica, controllata dal Partito comunista.

Il governo, interpellato dai media stranieri, ha ripetuto gli auguri fatti venerdì, ad uso e consumo della pubblica opinione occidentale. In Cina, dopo la breve notizia dell'agenzia

Xinhua sul peggioramento della salute del Jiaohuang (imperatore della chiesa), gli organi d'informazione hanno taciuto sull'argomento. Il Quotidiano del popolo, organo del Partito, apriva ieri con la conversazione telefonica tra il presidente Hu Jintao e Chirac. Il popolare Quotidiano dei giovani aveva in prima pagina il trasferimento di una rara specie di storiene all'acquario di Pechino.

Ma sono ormai anni che il governo non può più controllare completamente l'informazione. Televisioni satellitari e internet scavalcano le barriere imposte dalla propaganda. E sui siti i cattolici si scambiano le notizie sul papa. La Cina non ha rapporti con il Vaticano da quando venne espulso il nunzio apostolico Monsignor Riberi nel 1951, accusato di attività controrivoluzionarie.